

Riforma pensioni: cosa aspettarsi e come cambieranno le regole in futuro

Redazione Assodigitale, 20 febbraio 2025

Riforma pensioni: cosa prevede il nuovo piano

Il panorama della riforma delle pensioni in Italia si sta delineando con maggiore chiarezza. Le misure previste, seppur ancora in fase di elaborazione, riguardano principalmente un superamento della legge Fornero, portando con sé un significativo cambiamento nel sistema previdenziale. *La Corte Costituzionale* ha recentemente confermato la legittimità dei tagli alla perequazione delle pensioni, stabilendo che non sussistono motivi di incostituzionalità in tale decisione. Questo approccio ha come obiettivo primario il contenimento della spesa pubblica, particolarmente mirato verso le fasce di pensionati con redditi più elevati. Tale azione, pur mantenendo il focus sul risparmio, non sembra andare a discapito delle pensioni minime, dove si prevede un incremento, in linea con le promesse politiche di raggiungere una soglia di 1.000 euro mensili.

Stando alle proposte attuali, il nuovo piano si concentra sul miglioramento delle pensioni minime, cercando di garantire un adeguato tenore di vita a chi percepisce assegni di importo contenuto. Tuttavia, la flessibilità nei requisiti di pensionamento rappresenta un altro aspetto cruciale. Il governo mira a stabilire un sistema che permetta ai lavoratori di scegliere autonomamente quando andare in pensione, senza rinunciare a incentivare chi decide di rimanere attivo oltre la soglia pensionistica standard. Si prevede quindi un possibile ampliamento delle opportunità per i lavoratori, con l'obiettivo di equilibrare le esigenze di spesa pubblica con quelle dei pensionati. Allo stato attuale, ciò che emerge è un impegno verso una riforma fondata su equità e sostenibilità economica, con un occhio di riguardo alla salvaguardia dei più vulnerabili.

Aumento delle pensioni minime

Il dibattito sull'adeguamento delle pensioni minime è diventato centrale nell'ambito della riforma previdenziale che si va delineando. Le pensioni minime rappresentano un tema cruciale, poiché riguardano una parte significativa della popolazione pensionata che vive quotidianamente in condizioni di difficoltà economica. Diversi schieramenti politici, incluso *Forza Italia*, hanno manifestato l'intenzione di incrementare le pensioni minime, con l'obiettivo ambizioso di portarli a 1.000 euro al mese. Questa misura non solo rappresenterebbe un supporto tangibile a milioni di cittadini, ma avrebbe anche un impatto positivo sul potere d'acquisto e sulla qualità della vita di chi riceve trattamenti pensionistici più bassi.

È importante considerare che, mentre si prevede questo aumento, il contesto di riferimento è caratterizzato da un attento bilanciamento delle finanze pubbliche. Le recenti politiche di rafforzamento delle pensioni minime devono essere quindi valutate nel quadro globale della spesa pubblica, che ha visto un netto ridimensionamento delle pensioni più elevate. Le misure a favore delle pensioni minime rappresentano una risposta necessaria alle crescenti difficoltà economiche, e ciò è evidenziato anche dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha avallato i tagli sulla perequazione delle pensioni più alte. Tuttavia, il tema è anche legato a valutazioni di equità sociale, e pertanto è fondamentale implementare queste migliorie in un clima di sostenibilità finanziaria.

Nell'ultimo biennio, il governo ha già dimostrato un'attenzione particolare al settore delle pensioni con l'incremento della perequazione. Nel 2023 e 2024, infatti, sono stati previsti aumenti dell'1,5%

e del 2% sulle pensioni integrate al minimo. Mentre si continua ad analizzare il programma e le possibilità di incremento, permane viva l'aspettativa che ulteriori interventi possano contribuire a garantire una pensione dignitosa per i cittadini con redditi ridotti. Questo sviluppo, se attuato, potrebbe segnare una differenza sostanziale nella vita di chi ha dedicato una vita di lavoro, ma ora si trova in situazioni precarie e vulnerabili. In sostanza, una riforma che punta a migliorare il livello delle pensioni minime deve essere accompagnata da strategie solide in materia di bilancio ed economia, promuovendo una coesione sociale che non lasci indietro i più fragili.

Tagli delle pensioni più elevate

La recente riforma pensionistica ha messo in evidenza un aspetto cruciale: il taglio delle pensioni più elevate. Con l'intento di contenere la spesa pubblica, il governo ha attuato misure che riguardano in particolar modo le pensioni con importi superiori a quattro volte il minimo. *La Corte Costituzionale* ha stabilito che tali riduzioni siano legittime e non incostituzionali, adottando una posizione che ha suscitato ampi dibattiti. Secondo la Consulta, i lavoratori che hanno beneficiato di stipendi più alti non possono rivendicare automaticamente privilegi in sede pensionistica, riflettendo una logica di equità differente rispetto a quella che può valere in ambito lavorativo.

I tagli alla perequazione, volti a risparmiare su una spesa che può raggiungere miliardi, rappresentano un intervento significativo. Infatti, il governo ha previsto un adattamento progressivo delle pensioni più alte, limitando gli aumenti annuali e agendo soprattutto su quelle soggette a una rivalutazione maggiore. Questo ha determinato che nel 2023 i pensionati che superano i limiti stabiliti abbiano ricevuto un incremento più contenuto, passando dal 32% di rivalutazione a sole percentuali sopra il 2%. Con questi aggiustamenti, il governo mira a garantire una maggiore sostenibilità finanziaria nel lungo termine.

Nonostante le misure adottate, permane una preoccupazione diffusa tra i pensionati più alti. Essi si trovano a dover fronteggiare un impatto significativo sul proprio tenore di vita, poiché il ridimensionamento della perequazione potrebbe sostanzialmente ridurre il potere d'acquisto nell'immediato futuro. Si inserisce a questo scenario il fatto che, con l'inflazione attuale, i pensionati temono di vedersi erosi i loro risparmi, rendendo difficile mantenere il livello di vita preesistente. Si tratta di una situazione che potrebbe dover essere monitorata per garantire un corretto equilibrio tra le esigenze di risparmio dello stato e il benessere dei cittadini.

I tagli alle pensioni più elevate coinvolgono un approccio problematico, ma necessario per il contenimento della spesa pubblica. Toccherà ora al governo trovare il giusto bilanciamento per garantire che le riforme siano eque e sostenibili, senza perdere di vista la dignità di chi ha lavorato e contribuito attivamente al sistema previdenziale.

Flessibilità nel pensionamento

Il nuovo approccio alla flessibilità nel pensionamento promette di rivoluzionare le dinamiche lavorative italiane, conferendo maggiore libertà ai lavoratori nella scelta del momento del ritiro dal lavoro. Questa riforma punta a garantire non solo che i lavoratori possano uscire dal mercato del lavoro quando desiderano, ma anche a incentivare coloro che decidono di rimanere attivi oltre i requisiti pensionistici standard. Il governo sta considerando l'introduzione di un sistema che consenta una sorta di pensionamento flessibile, con la possibilità di andare in pensione a partire dai 64 anni, estendendo la facoltà di procrastinare l'uscita fino a 71 anni, con relativi aumenti delle pensioni per chi decide di attendere.

Una delle proposte ha preso spunto dalle osservazioni del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (*CNEL*), che enfatizza l'assenza di distinzioni eccessive tra i lavoratori "misti" e i "contributivi puri". Tra le misure in discussione, vi è l'opzione di eliminare il divieto per i lavoratori

con contratto misto di andare in pensione anticipatamente. In questo contesto, si stima che i lavoratori con almeno 20 anni di contributi potrebbero beneficiare di maggiore flessibilità, permettendo non solo il ritiro anticipato, ma anche elevando le potenzialità di una pensione integrativa.

In aggiunta, si prevede l'introduzione di un sistema di incentivi per chi decide di lavorare oltre l'età pensionabile. Potrebbero quindi essere rielaborati bonus e maggiorazioni contributive da destinare a chi continua la propria attività lavorativa dopo aver raggiunto i requisiti per il pensionamento. Tale iniziativa non solo creerebbe un vantaggio economico immediato per il lavoratore, ma aiuterebbe anche a bilanciare l'esborso previdenziale dell'*INPS*, promuovendo un sistema che premia l'impegno lavorativo continuo.

Ciò che emerge è un disegno normativo volto a realizzare un sistema previdenziale più snodato e adeguato alle esigenze moderne, dove il singolo lavoratore ha l'opportunità di determinare le modalità di accesso alla pensione in base alla propria situazione economica e personale. Le misure previste non possono prescindere dalla necessità di garantire equità e sostenibilità nel lungo termine. L'obiettivo finale è quello di costruire un contesto in cui il lavoratore possa avere voce in capitolo sulla propria carriera, dal momento in cui decidesse di interrompere l'attività lavorativa, all'adeguamento della pensione in relazione agli anni lavorati e ai contributi versati.

Equilibrio tra spesa pubblica e pensioni

La sostenibilità della spesa pubblica è un tema fondamentale nell'attuale processo di riforma del sistema pensionistico italiano. La necessità di coniugare le esigenze dei pensionati con quelle del bilancio statale rappresenta una sfida complessa, in cui è cruciale mantenere un equilibrio che non comprometta né l'adeguatezza delle pensioni né la stabilità dei conti pubblici. Le misure attuate dal governo indicano un chiaro impegno verso la razionalizzazione delle risorse, con un'attenzione particolare ai costi legati alle pensioni più elevate, che stanno subendo un significativo processo di contenimento. Questo approccio non solo risponde a pressioni economiche esterne, ma mira anche a costruire un sistema previdenziale sostenibile nel lungo termine.

Con l'aumento dell'aspettativa di vita e il conseguente allungamento del periodo pensionistico, è fondamentale che le riforme considerino anche l'incremento dei costi per l'INPS. Questo comporta inevitabilmente la necessità di ripensare i requisiti di accesso alla pensione e le modalità di erogazione delle prestazioni. La flessibilità di uscita, ad esempio, sebbene attiri l'attenzione su possibili benefits per coloro che lavorano oltre l'età standard, deve essere bilanciata da un sistema di incentivi che non aggravi ulteriormente il carico sulla spesa pubblica. È evidente che una strategia efficace può emergere solo dal dialogo tra le istituzioni e le varie categorie di lavoratori.

Inoltre, il governo si trova in una posizione delicata: qualsiasi aumento del costo delle pensioni minime deve essere compensato da un'adeguata gestione delle pensioni più alte. L'adozione di misure selettive, come il taglio della perequazione per gli assegni elevati, è appunto un tentativo di mitigare gli effetti di un contesto finanziario sempre più restrittivo. La recente sentenza della *Corte Costituzionale* ha avallato queste scelte, consentendo al governo di proseguire su questa strada. Tuttavia, le istanze sociali e le aspettative dei pensionati devono sempre restare al centro dell'agenda politica. Solo così sarà possibile garantire un approccio equo e integrato alla riforma delle pensioni, che preveda reciproche concessioni senza compromettere la dignità e la qualità della vita dei cittadini.

Link della pubblicazione:

<https://assodigitale.it/riforma-pensioni-cosa-aspettarsi-e-come-cambieranno-le-regole-in-futuro/>